# Spari nella metro di New York

Teri nella metropolitana di New York almeno sedici persone sono

# Così la gauche radicale vive l'appello della Le Pen al voto di protesta

Mauro Zanon

### Putin e Lukashenka sulla Luna

E facile intuire perché Vladimir Putin, fra tutti, ami soprattutto gli

### La multa a BoJo

**S** e non ci fosse la guerra in Ucraina, i parlamentari conservatori non ci

### La grande recessione in Russia

N el 2022 la Russia subirà un calo del pil del 10 per cento, il crollo magni 90. La sua previsione su una profon-

**David Carretta** 

## Il candidato Macron s'è messo in moto e riduce gli spazi della rivale

Tutte le "mini Frexit" di Marine, che smantella la casa europea

he cosa resta di un attore di teatro

U e della sua arte quando è calato

da tempo l'ultimo sipario? Resta il ri-

cordo di chi l'ha visto in scena. Resta –

se va bene – qualche testimonianza

strappata da una telecamera al qui e

ora di una rappresentazione (cosa na-

turalmente rarissima prima dell'èra

digitale). Restano comunque la sua

storia e le emeroteche con le crona-

che dei suoi spettacoli, quando alme-

no se ne scrivevano con assiduità. E

poi i personaggi che ha portato sulla

scena, i titoli del repertorio e i com-

pagni di strada a delinearne il per-

corso artistico. Seguendo queste trac-

ce, attingendo a documenti in gran

parte inediti, alle locandine sepolte

negli archivi e anche ai ricordi perso-

nali, Michela Zaccaria compone un

ritratto vivido, partecipato e insieme

meticolosamente informato - vedere

per credere la ricchissima cronologia

degli spettacoli che chiude il volume

- di Mario Scaccia (1919-2011) e della

sua carriera di attore. Un itinerario

còlto nel suo quarantennio più signi-

ficativo, dal debutto professionistico

all'attività nei teatri stabili e alla na-

scita di una compagnia a suo nome, e

Michela Zaccaria MARIO SCACCIA Bulzoni Editore, 324 pp., 25 euro

legato soprattutto al palcoscenico (ché Scaccia fu anche prolifico attore di cinema). A chi abbia ingessato il ricordo di Scaccia nella maschera, nello sberleffo, nella comicità surreale di Ettore Petrolini, che fu proprio lui a riscoprire, gioverà ricordare lo Scaccia che fu tra i primi interpreti italiani di Ionesco e che arrivò a comprendere nel proprio repertorio Dürrenmatt e Beckett. Attore all'antica e nello stesso tempo attore molto moderno, che si trovava a suo agio sia nel comico sia nel tragico e che poteva "passare con disinvoltura dalla tragedia greca al varietà": così lo descrive Michela Zaccaria, che individua poi altri suoi terreni d'elezione nella commedia cinquecentesca, in Shakespeare e nel prediletto Molière.

'Senza autore e senza pubblico,

l'attore, come tale, non esiste e non può pretendere qualificazione", scriveva Scaccia nel 1972 in una lettera quasi profetica dei tempi che abbiamo vissuto fino a pochi mesi fa. E più avanti negli anni avrebbe denunciato la propria inattualità: "Devo rinascere. Non so più stare al mondo. Non so accendere il Dvd; non so cliccare; non so cosa sia un'Opa; non so usare il telefonino... Sono andato a teatro e ho pianto mentre tutti ridevano; sono andato al cinema e ridevo mentre intorno a me piangevano tutti". Era un'inattualità relativa, perché a un anno dalla morte diede vita ancora a una prova memorabile e acclamata nei panni del vecchio Goldoni dei Mémoires. Ma forse era anche il riconoscimento del tramonto più generale di un'idea e di un modo di fare teatro che avevano caratterizzato per tanti anni la scena italiana: il grande regista, sì, ma soprattutto l'attore, il repertorio e le compagnie teatrali, gli sceneggiati e i "Venerdì della prosa" in tv. (Roberto Raja)